

LONGARONE

## Safilo in cassa ma i conti volano I sindacati «Protesteremo»

Ieri le assemblee in fabbrica a Longarone e la pubblicazione del bilancio del terzo trimestre. PAGINA 27

LONGARONE

# «Troppi silenzi dalla Safilo» Sindacati sul piede di guerra

Ieri le assemblee in fabbrica: «Temiamo ulteriori penalizzazioni per questo sito  
A Mestre si riunirà il coordinamento del gruppo: «Siamo pronti ad azioni forti»

Paola Dall'Anese / LONGARONE

Lo stabilimento Safilo di Longarone rischia la chiusura? Se lo chiedono con grande preoccupazione i 490 lavoratori rimasti nella fabbrica al termine del piano di esuberi che si è concluso lo scorso marzo. Anche i sindacati di categoria, a una settimana di distanza dall'incontro con l'azienda, non vedono chiaro nel futuro del sito longaronese. E questo anche a causa del silenzio in cui si sono chiusi i vertici aziendali in merito al piano industriale 2023.

«La situazione è preoccupante, ma non molliamo: siamo pronti ad azioni forti per portare allo scoperto l'azienda e capire i progetti che ha per il sito di Longarone e per quelli italiani. Noi abbiamo già dato, non ammetteremo altri tagli». Le parole sono scandite chiaramente e con forza dai segretari Denise Casanova (Filctem Cgil), Rosario Martines (Uiltec Uil) e Bruno Deola (Femca Cisl), al termine delle assemblee svoltesi ieri mattina alla fabbrica bellunese. Con loro anche le rsu.

«Da un lato c'è una notizia positiva: Kering avrebbe rinnovato l'accordo con Safilo fi-

no al 2026, ma dall'altro non conosciamo le ricadute produttive sui siti italiani di questo accordo e non sappiamo quale sia il piano dell'azienda per Longarone», esordiscono i sindacalisti.

### LA SITUAZIONE ATTUALE

Dopo il piano di esuberi che ha portato all'uscita di 400 dipendenti da Safilo e dopo la promessa dell'azienda di non ricorrere più agli ammortizzatori sociali, da ottobre la fabbrica di Longarone è ancora in cassa integrazione fino a Natale. «Una scelta che non capiamo, visto che l'azienda gode di buona salute e i numeri del bilancio sono in crescita», dicono i tre segretari, che poi aggiungono: «Mettere oggi in cassa dei lavoratori, con tutti i rincari che ci sono, dal gas alla luce ai generi alimentari, non fa altro che impoverire ancora di più le famiglie, che già faticano ad arrivare alla fine del mese. Considerando che la cassa decurta del 40% i salari, avevamo chiesto all'azienda di integrare l'indennità di cassa, così da garantire lo stipendio pieno ai lavoratori, ma ci è stato negato», precisa Deola. «Allora ab-

biamo chiesto di portare in Italia, e in particolare a Longarone, delle lavorazioni che si fanno all'estero per saturare i nostri reparti e garantire un compenso a tutti i dipendenti, ma anche questo ci è stato negato. Abbiamo chiesto di conoscere quali siano le condizioni negli altri siti stranieri di Safilo per renderci conto se questo rallentamento produttivo riguarda solo l'Italia, ma anche su questo non abbiamo avuto risposta».

### IL FUTURO

Viste le premesse, nei sindacati e nei lavoratori è cresciuto sempre di più il timore per il futuro della fabbrica. Ma le parti sociali non ci stanno a subire ancora e passano al contrattacco. «Non è possibile», esordisce Casanova, «che Safilo approfitti degli ammortizzatori sociali previsti in Italia e pagati dall'intera comunità, per preservare i siti stranieri. Ricordiamo che il 96% della produzione avviene all'estero e soltanto il 4% in Italia. Ma il valore del made in Italy dov'è? Ci si crede ancora? Ricordo che l'azienda, dopo gli esuberi, ci aveva detto che la fabbrica di Longarone sareb-

be diventata il gioiellino del gruppo, ma noi non vediamo alcun cambiamento».

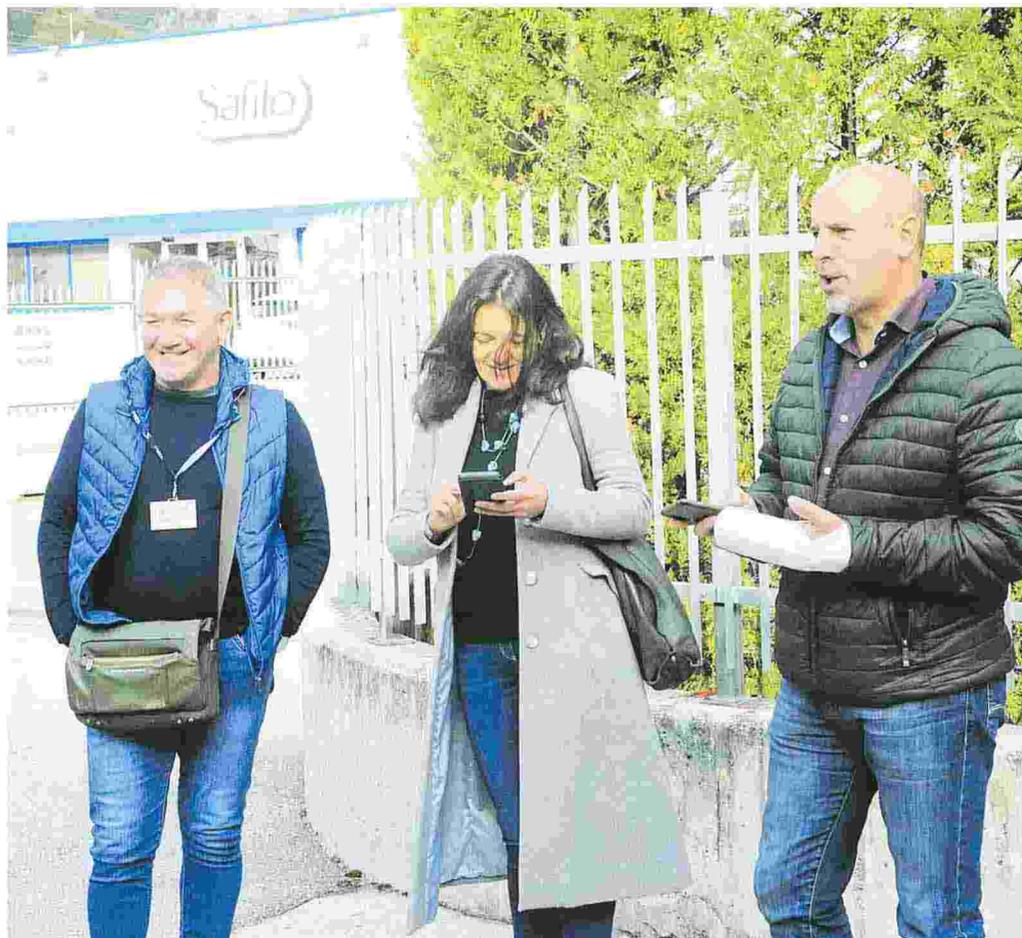
Anche Martines si dice molto preoccupato per i siti italiani di Safilo: «Sono quelli che in questi anni hanno pagato maggiormente le crisi della società, che tra l'altro gode di ottima salute. Che non importa molto di questo stabilimento ai vertici aziendale si evince anche dal fatto che, malgrado i 400 esuberi chiusi quest'anno, si stanno perdendo altre maestranze e quindi know how importante soprattutto su lavorazioni particolari senza che l'azienda cerchi di fermarle. Che fine faranno i siti produttivi italiani, quindi? L'azienda rimanda al piano strategico del 2023, ma noi chiediamo delucidazioni adesso».

Di fronte a queste incertezze, il coordinamento sindacale del gruppo Safilo si riunirà il 10 novembre a Mestre per confrontarsi sulla situazione e decidere il da farsi. «Non intendiamo pagare ancora noi questa politica industriale di Safilo. Noi abbiamo già dato: siamo pronti pertanto ad azioni forti per tutelare i posti di lavoro», dicono le categorie.

## LA CASSA IN FABBRICA

Intanto in fabbrica la tensione è forte. La cassa integrazione è partita ad ottobre e proseguirà fino a Natale. Ad essere maggiormente interessati sono il 30% dei dipendenti, quelli preposti ad alcune lavorazioni. Per questi la cassa scatta anche 3-4 giorni a settimana, con le riduzioni salariali che ne conseguono. «Vogliamo capire che fine faremo», dicono le rsu. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Rosario Martines (Uiltec Uil), Denise Casanova (Filctem Cgil) e Bruno Deola (Femca Cisl)

